

«D'Alfonso vive a scrocco» il Fatto rilancia le accuse

PESCARA Torna alla ribalta nazionale tutta la vicenda di Luciano D'Alfonso, l'ex sindaco di Pescara ora candidato del centrosinistra alla guida della Regione Abruzzo. Ieri Il Fatto Quotidiano, con un servizio intitolato "Abruzzo, la vita a scrocco del candidato Pd", e riprende le motivazioni con le quali il pm ha fatto appello, ha ripercorso l'epoca di "corruzione permanente" secondo cui D'Alfonso avrebbe beneficiato di tangenti insieme alla sua famiglia, visto che dai conti correnti suoi e dei suoi familiari per anni non è uscito neanche un euro. Sull'argomento sono intervenuti i parlamentari del Movimento 5 Stelle abruzzese Daniele Del Grosso, Gianluca Vacca e Andrea Colletti. «Il Movimento 5 Stelle ha sempre ribadito che Chiodi e D'Alfonso sono due facce della stessa medaglia», dichiarano i tre politici. «Non si può consegnare la Regione Abruzzo per l'ennesima volta nelle mani di queste persone, l'obiettivo è riportare onestà trasparenza e coerenza nella Regione per i cittadini abruzzesi. D'Alfonso, se vuole rendere un servizio agli abruzzesi, si ritiri dalla corsa alle elezioni». A chiedere un passo indietro a D'Alfonso è anche il consigliere regionale di Rifondazione comunista Maurizio Acerbo: «L'ampio articolo apparso su Il Fatto quotidiano ha ricostruito circostanze già note ma che per il centrosinistra abruzzese sembrano irrilevanti. L'elemento che risalta di più», sottolinea Acerbo «è che nonostante la triste e squallida storia regionale il centrosinistra nel suo complesso appare insensibile a quella che Berlinguer chiamava questione morale. Non capisco come ci si possa scandalizzare per gli alberghi di Chiodi, Pagano o Castiglione e al tempo stesso far finta che non sia successo nulla negli anni scorsi dalle parti del centrosinistra. Questa», prosegue Acerbo «è la Regione della Sanitopoli di Del Turco, del "ciclone" di Montesilvano, di Lusi nella Marsica, di Sanitopoli, di Roselli a Spoltore, delle società dell'acqua dall'Aca al Cam con piramidi di debiti creati dal malcostume di esponenti del centrosinistra. Senza alcun giustizialismo», conclude Acerbo «l'insieme di vicende emerse nell'ambito di svariate inchieste dovrebbero indurre a considerare come minimo inopportuna la candidatura a presidente della Regione di Luciano D'Alfonso».